

1. Breve Cenno alla storia della linguistica latina

Nel classico manuale di Kühner-Stegmann del 1914-1918, di impianto prevalentemente normativo, un terzo di tutti i passi citati o nominati sono di Cicerone. Già solo da questo dato si ricava che il quadro di riferimenti degli autori è costituito dal latino del periodo classico. Nella sintassi di Ernout-Thomas del 1951, di proporzioni più modeste, ma anch'essa concepita come un manuale normativo, Cicerone occupa ancora circa un quarto di tutte le citazioni. Nella sintassi di Hofmann-Szantyr (1960-1965), diversamente impostata, la quota di Cicerone si è invece ridotta a circa un dodicesimo di tutti i luoghi riportati. Nella tabella (1) sono esposte altre cifre che mostrano come lo scopo (classico normativo o no), il pubblico (studiosi esperti o relativamente principianti) e gli sviluppi degli studi (attenzione per opere tarde, non letterarie - e tra queste anche opere tecniche) abbiano provocato degli slittamenti nella distribuzione degli esempi scelti.

(1) Tabella dei passi citati/nominati negli indici

	K.-St. pagine	Ern.-Th. colonne	Hofm.-Sz. pagine
Plauto	22	5½	21
Cicerone	85	11	14
Celso	½	3 riferimenti	1/3
Columella	1 ½	4 riferimenti	2/3
<i>Peregr. Egeriae</i>	1 riferimento	1/3	1/2
<i>Mulom. Chironis</i>	-	15 riferimenti	> 1
Iscrizioni	1	½	21
Totale	252	42	166

I romanisti giudicheranno soddisfatti lo sviluppo degli studi messo in luce da tali cifre. L'aumentato interesse per le varietà non letterarie del latino contribuisce in ogni caso a illustrare più da vicino l'origine delle lingue romanze, o per lo meno ad arricchire le informazioni che su di essa abbiamo.

2. Il parametro 'tipo di testo'.

Nel mio intervento vorrei spezzare una lancia a favore di una più esplicita attenzione per un altro parametro responsabile della variazione linguistica, ovvero il tipo di testo. Vorrei farlo mostrando che la frequenza di determinati fenomeni grammaticali è correlata al tipo di testo in cui tali fenomeni occorrono. Userò il termine 'tipo di testo' in un senso piuttosto generico, includendovi i tradizionali generi letterari, per quanto essi rappresentino una divisione alquanto grossolana. Vedremo subito che in un'opera classificata sotto un determinato genere letterario possono presentarsi diversi tipi di testo. D'altro canto, i generi letterari sono anche uno strumento di classificazione troppo raffinato: la separazione tra 'poesia' e 'prosa' è talora sufficiente a rendere conto di significative differenze di frequenza. Considero come pertinente ai tipi di testo anche la distinzione tra monologhi e dialoghi. E' dimostrabile che anche l'uso di particelle nella strutturazione di un testo, e la strutturazione stessa, sono parzialmente riconducibili a questa distinzione (Kroon 1991). Come distinzione pertinente ai tipi di testo considero inoltre anche quella tra testi 'narrativi' e 'argomentativi' (Blänsdorf 1978).

Una delle caratteristiche della poesia che appare in effetti universale è la ricerca di parole pregnanti e l'esclusione delle cosiddette 'function words', di cui le preposizioni formano una classe. Virgilio ha due volte meno preposizioni di Cesare (Pinkster 1990: 42). Questo portava ovviamente ad ampliare le possibilità normalmente offerte dal sistema dei casi; per giudicare lo sviluppo del sistema dei casi dal latino alle lingue romanze è pertanto preferibile limitarsi ai testi in prosa (come ho sostenuto prima nella sezione dedicata alla tipologia).

Un altro esempio di una significativa differenza di frequenza è l'occorrenza di esplicite determinazioni di agente in frasi passive nelle commedie plautine e in un testo filosofico di Cicerone. In Cicerone tali determinazioni sono relativamente numerose. Cfr. la figura (2).

(2) Determinazioni di agente nelle costruzioni passive agentive

	+ Agente	- Agente
Cicerone	39	7
Plauto	7	42

Nelle trattazioni storiche sul passivo latino è stato suggerito che col passivo originariamente non fosse possibile l'espressione di una determinazione di agente; ma, in realtà, la differenza di frequenza ha a che fare con la differenza tra i testi. Plauto parla di persone viventi (concrete), coinvolte nello sviluppo di eventi prevedibili. Nel *De republica* di Cicerone si parla invece di entità astratte, tra cui le relazioni sono meno evidenti e che è pertanto necessario esplicitare (Pinkster 1985: 111).

Un terzo esempio di grandi differenze tra tipi di testo, forse meno importante per i romanisti, è rappresentato da espressioni linguistiche direttive. Per questo genere di espressioni il latino dispone ovviamente dell'imperativo (del tipo *lauda*: loda), che è lo strumento più noto. In testi prescrittivi, a partire dal *De agricultura* di Catone (prima metà del secondo secolo prima di Cristo), fino al latino tardo (per esempio il *Mulomedicina Chironis*, della fine del quarto secolo dopo Cristo) viene usato il cosiddetto imperativo futuro (*laudato*). In autori più o meno classici come Celso e Columella (primo secolo dopo Cristo), invece, si usa moltissimo l'indicativo presente passivo, come nell'esempio (3) (si veda anche Adams 1984):

- (3) si caries subest, medius clavus in foramen demittitur ('se si riscontra carie, si introduce nel foro la punta di mezzo', Cels. 8.3.2., trad. Contino)

In italiano in questi casi è normale l'uso del presente indicativo, e anche in francese 'wenn die Ausführung der Anweisung selbstverständlich ist ...' (Weinrich 1982: 221). Risulta quindi che in certi tipi di testo esiste una grande scala di possibilità per esprimere l'idea di 'ordinare', e alcune di esse sono statisticamente più rilevanti delle forme specifiche di cui dispone la grammatica.

Un quarto esempio, che interessa più da vicino i romanisti, è l'uso di *ille* come pronome soggetto di terza persona. In molte grammatiche normative del latino viene indicato *is* come pronome di terza persona; ma in realtà *is* è quasi esclusivamente

adoperato come pronome anaforico. In una conversazione in una commedia non ci si può riferire con *is* a una persona precedentemente nominata, che non stia parlando e che non venga interpellata. *Ille* è necessario nei casi di 'topic shift' e di contrasto, come emerge tra l'altro dall'uso di *ille* nei dialoghi di Cicerone. In Petronio *ille* occorre spesso, e in proporzione *is* è poco usato. Questo viene spesso interpretato come una prova della stretta relazione tra Petronio e il latino volgare e le lingue romanze. Ma a un esame più attento si scopre invece che in Petronio ci sono molti casi di cambiamento di Topic. Un esempio è (4):

- (4) *votum feci et "domina" inquam "Venus", si ego hunc puerum basiavero, ita ut ille non sentiat, cras illi par columbarum donabo* ('Feci una promessa e dissi: 'Venere, signora, se riuscirò a baciare questo ragazzo in modo che lui non se ne accorga, domani gli donerò una coppia di colombe', Petr. 85.4)

Ille è quindi perfettamente giustificato e la relativa frequenza con cui occorre è una conseguenza del tipo di testo ('romanzo di avventure'), senza avere di per sé niente a che fare con lo sviluppo delle lingue romanze (Pinkster 1987).

Un ultimo esempio riguarda l'ordine delle parole. Mi pare innanzitutto interessante segnalare il fatto che in un'opera, che in linea di principio appartiene a un solo genere, ricorrono diversi tipi di testo, ognuno con le proprie predilezioni grammaticali. Nel *De bello gallico* di Cesare si è constatata una netta preferenza per la collocazione del verbo di modo finito alla fine della frase, e questa tendenza è ancora più forte nelle subordinate. Vi fanno eccezione i cosiddetti *excursus topografici*, come ad esempio il passaggio sull'Inghilterra (5.12-14). Qui compaiono ad esempio frasi come (5), col verbo finito all'inizio:

- (5) *Utuntur aut aere aut nummo aureo ... Nascitur ibi plumbum album* ('Usano monete di bronzo o d'oro ... Là si trova dello stagno', Caes. *Gal.* 5.12.4-5)

Nelle edizioni più antiche e nei commenti (per esempio Kraner-Dittenberg-Meusel) tutto il passaggio è considerato spurio, tra l'altro a causa delle particolarità linguistiche. Panhuis (1981) ha suggerito che questi passaggi, proprio a causa dell'ordine delle parole, siano stati influenzati da una fonte greca. Confrontandoli con altri testi, anche di altri

autori, si vede piuttosto che il verbo finito in posizione iniziale è normale in quelle frasi che introducono nel testo un nuovo elemento, su cui spesso dopo vengono dati maggiori dettagli. Parliamo a tale proposito di frasi 'presentative'. Nel tipo di testo della presentazione l'ordine delle parole è diverso da quello di altri tipi di testo, per esempio nelle narrazioni. Tale constatazione è anche rilevante per i dati sull'ordine delle parole nella *Peregrinatio Egeriae*. In questo scritto della fine del quarto secolo si parla molto di viaggi e esplorazioni; per questo ci sono molte frasi presentative, e anche molti casi con il verbo finito non in fondo alla frase (anzi, spesso all'inizio). Questo dato, pertanto, non è di per sé sufficiente a sostenere ipotesi sullo sviluppo dell'ordine delle parole dal latino alle lingue romanze, che sarebbe passato da SOV a SVO: la *Peregrinatio Egeriae* non offre pertanto ulteriore appoggio a questa teoria (Pinkster 1991).

3. Conclusione

Come latinista, ho cercato di ampliare il problema della differenziazione tra il latino e le lingue romanze, mettendo in evidenza che in molte teorie sul latino non si tiene conto del parametro 'tipo di testo'. In una nuova, grande grammatica del latino, meriterebbe un posto un paragrafo 'X nei testi', come nel lavoro di Weinrich (1982). Lo studio diacronico del latino e delle lingue derivate ne sarebbe certo facilitato.

Bibliografia

Adams, James N.

- (1984) 'Pelagonius, Eumelus and a lost veterinary writer', in: Sabbah, Guy, a cura di, *Textes médicaux latins antiques* (Mémoires V du Centre Jean Palerne), Saint-Étienne, P.U., 7-32

Blänsdorf, Jürgen

- (1978) 'Erzählende, argumentierende und diskursive Prosa', *Würzb. Jahrb. für Altertumswissenschaft* NF 4, 107-19

Ernout, Alfred & François Thomas

- (1951) *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck (2ème éd. 1959)

Hofmann, Johann-Baptist & Anton Szantyr

- (1965) *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck

Kroon, Caroline H.M.

- (1991) 'Discourse connectives and discourse type: the case of Latin AT', in: *Amsterdam in Budapest* (Papers Vith Int. Coll. on Latin Linguistics, Budapest), 51-64

Kühner, Raphael & Carl Stegmann

- (1914/8) *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache. Satzlehre*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung (rist. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft)

Panhuis, Dirk

- (1981) 'Word order, genre, adstratum: the place of the verb in Caesar's topographical excursus', *Glotta* 59, 295-308

Pinkster, Harm

- (1985) 'The discourse function of the passive', in: Bolkestein, A. Machtelt *et al.*, a cura di, *Syntax and Semantics in Functional Grammar*, Dordrecht, Foris (= Berlin, Mouton de Gruyter), 107-118
- (1987) 'The pragmatic motivation for the use of subject pronouns in Latin: the case of Petronius', dans: Mellet, Sylvie, a cura di, *Études de linguistique générale et de linguistique latine offertes en hommage à Guy Serbat*, Paris, Information Grammaticale, 368-379
- (1990) *Latin Syntax and Semantics*, London/New York, Routledge
- (1991) 'Evidence for SVO in Latin?', in: Wright, Roger, a cura di, *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, London/New York, Routledge, 69-82

Weinrich, Harald

- (1982) *Textgrammatik der französischen Sprache*, Stuttgart, Klett